

Sul ritrovamento dell'Islandese che a suo tempo conversò con Natura

Andrea Cannas

Archeologo: Signor Islandese, non ho parole bastanti a descrivere l'emozione che provo...

Islandese: Emozione? Non sono avvezzo alla generosa profferta di sentimenti incauti...

Archeologo: ...l'emozione di averla ritrovata fra gli scatoloni abbandonati nello scantinato del nostro museo. Quindi, alla fine dei conti, non fu divorato dai leoni, ma venne effettivamente travolto da un turbine di sabbia e trasformato in un superbo mausoleo?

Islandese: Alla fine dei conti, il signor Conte, il mio Autore, sa sempre come far tornare i conti. E tuttavia non v'è differenza alcuna, non sottilizziamo: si fosse trattato di leoni non sarebbe cambiato nulla – a parte l'eventualità d'essere trasformato nell'oggetto di un trastullo felino – il risultato sarebbe stato lo stesso: io non esisto più. Ad essere sinceri¹, il signor Conte non ha mai sbagliato un finale in vita sua: l'epilogo è l'oggettivizzazione letteraria del Suo modo di contemplare il limite

¹ (**Sempre Islandese:**) Ad essere sinceri: com'è d'obbligo in quei resoconti retrospettivi che, come il mio, vengano confezionati in un'elegante dimora oltremondana: lo metta pure in nota, nelle note s'insinua e s'espande, a volte, una latente vertigine di buonsenso.



estremo della vita dell'uomo – quando essa si affaccia sulle sterminate steppe della non esistenza.

Archeologo: Non sapeva quanto fosse imprudente rivolgere domande alla Sfinge?

Islandese: Interessante e dotta, questa sua rilettura. Non ci avevo pensato. In effetti, quella figura che mi apparve gigantesca e minacciosa nel cuore dell'Africa, col volto terribile di donna, ora che ci rifletto con più attenzione era studiata apposta per mettermi alle strette. Dunque è pure probabile che io sia stato divorato dalla parte leonina del mostro. Una cosa non esclude l'altra.

Archeologo: Facciamo un salto indietro, al principio della sua vicenda. Lei voleva liberarsi dalla molesta compagnia degli uomini; dopodiché decise di abbandonare la sua terra nativa per iniziare un viaggio che l'aveva finalmente condotta in ogni contrada, in ogni angolo del mondo... Alla stregua di un 'turista estremo', forse improbabile all'epoca e tuttavia oggi tanto di moda...

Islandese: All'inizio pensavo fossero gli uomini, il problema, pieni come sono d'ogni magagna e perennemente in guerra fra loro: fiutavo l'odore minaccioso sulla loro pelle, percepivo come il circuito delle loro parole ambigue tendesse sempre ad adescarti e intrappolarti fino alla prima occasione utile, quando un'ipotesi d'intimità ti fa abbassare la guardia. Dopodiché: «la lama taglia sempre dov'è fine il cuore», come ha scritto qualcuno...

Archeologo: Mi pare Vinicio Capossela... non mi aspettavo un'apertura di credito nei confronti del mondo delle canzonette, non da un uomo della sua erudizione...

Islandese: Far nomi è inessenziale. Superfluo. Le parole non appartengono ai poeti, i poeti semplicemente le acchiappano al volo

estrapolandole dal grande vortice sociale dei discorsi inesausti. Un po' come dalle grandi nubi di idrogeno si generano le stelle.

Archeologo: Mi scusi, l'ho interrotta. Accennava alla determinazione che l'ha portata ad allontanarsi dagli uomini, a causa di una qualche delusione...

Islandese: No, mi perdoni, è tutto molto più semplice. Dalle prime incomprensioni fino agli scontri che rivelano le nature più inconciliabili, apprendi come cesellare la tua corazza, per difenderti – ma a quel punto resti prigioniero di te stesso. Mi son reso conto che rifuggivo loro perché rifuggivo me stesso. Negli altri uomini riconoscevo i mille aspetti della mia propria e specialissima miseria. Evita il prossimo tuo come te stesso!... Cercavo di trovare un ricovero tra i mille rivoli, le mille pieghe dell'amor proprio, ma alla fine la verità è che ciascuno di noi è inchiodato inesorabilmente alla manifestazione pubblica del proprio io, alla quale non può scampare.

Archeologo: Non sono sicuro di avere capito... Ad ogni modo, non possiamo indugiare, qui come altrove, e dunque andiamo oltre: immagino non fosse arduo scansare la compagnia degli uomini, nella sua isola nativa.

Islandese: In Islanda? C'è una densità di 3 abitanti per chilometro quadro. A parte il clima, è una vera pacchia. Mi si perdoni l'espressione figurata, ma è come partire in contropiede, veloci divorare l'erba, e imbattersi nel primo stopper con la maglia a righe dopo una sgroppata di due settimane. Altrove è più complicato, lasciamo perdere Recanati, all'epoca Londra era già un luogo infernale. Per dire: quello che ho potuto contemplare dell'attuale Città del Messico, oppure di Bangkok o di Istanbul, in parte mi sconcerta e per il restante mi terrorizza.

Archeologo: Qual è l'aspetto delle città contemporanee che la turba più d'ogni altro? – si sarà aggiornato, è disponibile un'interessantissima e sterminata bibliografia sui paesaggi urbani...

Islandese: Il traffico. L'assurdo incontrollato fiorire di macchine in ogni luogo, piazza o bastione. Lo sa che c'è un fisico teorico il quale ha teorizzato che la fine del mondo verrà innescata da un immenso ingorgo che parizzerà il villaggio globale? Quando l'ultima autovettura immatricolata rappresenterà la classica goccia che fa traboccare il vaso, impedendo al traffico di defluire lungo i grandi raccordi e nelle circonvallazioni – bloccando così anche il minimo accenno di movimento 'intestinale'. Mi spiego: se la città è un unico grande corpo sociale, allora essa verrà cristallizzata per sempre nei suoi organi più viscerali, ostruita, costipata... stitica, in ultima istanza, fino alla morte...

Ma chissà, chi può dirlo? Magari il gran finale, nella giostra delle apocalissi, proporrà una sceneggiatura più originale e beffarda. Forse basterà aggiungere l'ennesimo ma fatale commento su WhatsApp – il lamento di una madre per la verifica del figlio in matematica, andata male – basterà quell'ultimo vocò isterico per intasare alla stessa stregua la vostra attuale compassionevole forma di vita virtuale.

Archeologo: A proposito di Apocalisse, il suo Autore è tra i primi filosofi moderni ad aver proposto l'immagine di un universo ad orologeria, destinato un giorno o l'altro a esaurire il proprio moto vorticoso...

Islandese: Il Signor Conte stava sempre sul pezzo, leggeva le teorie cosmologiche più in voga e ci si baloccava sopra, sviluppandole fino alle estreme conseguenze. Anche io mi tengo aggiornato – seppure molto più modestamente – amo per esempio i film di fantascienza e le narrazioni distopiche, come le chiamate adesso, ma non trascuro neppure le pellicole di serie B... quelle sugli zombi per intenderci... ultimamente seguo con l'ossessione del nerd *The walking dead*, non so se ha presente: ancor più che un serial televisivo, esso è un interessante esperimento antropologico sulle relazioni che si stabiliscono fra individui che vedono la morte in faccia. Anche a voler esulare dall'aspetto pittoresco dei morti che camminano, è un filone che mi si addice.

Archeologo: A questo punto la domanda sorge spontanea: che tipo di rapporto ha maturato con il suo Autore? Con quel che le ha fatto patire,

ciascun lettore potrebbe giustificare (e finanche condividere) un poco di risentimento, da parte sua ... lei è stato attaccato dalle belve e dagli insetti, ha provato sulla sua pelle tormenti e malattie, ha vissuto terremoti ed eruzioni vulcaniche, inondazioni ed esondazioni – è stato persino minacciato dai cannibali, se non vado errando...

Islandese: Lei non è preciso e non ricorda bene, e questo non le rende merito. Certo, non nascondo che ho preso delle mazzate terribili... Eppure è una faccenda che ho profondamente metabolizzato: anche in questo caso, si trattava di mettere in scena una sorta di monumentale esperimento, il quale doveva illustrare quanto fosse sistematico il condizionamento che la ‘Signora dal volto terribile’ esercita costantemente sugli uomini. Badate bene: non si può parlare di ferocia, la ferocia è una categoria sentimentale che la Signora dal volto terribile non può concedersi in nessun caso. Non ci siamo evoluti dalla chimica dell’idrogeno per caso.

L’esperimento, mio malgrado, è riuscito. L’ho pagato a caro prezzo, e tuttavia non posso più costringermi a odiare né tantomeno posso disprezzare il Signor Conte. Per via di una semplice e inconfutabile considerazione: il Signor Conte c’est moi.

Archeologo: Forse c’è il tanto di indugiare un attimino sulla faccenda della Teoria del Piacere...

Islandese: Che orrore, «attimino», la scissione dell’attimo! La catastrofe culturale di un mondo che precipita verso il post-momento!

No, guardi, se vuole farla breve... Approssimiamo: tutto ciò che reca piacere, il fumo, l’alcool, il sale con la sua facondità etimologica, la cordula d’agnello (ebbene sì, confesso che ho viaggiato...) tutto ciò che reca piacere gronda colesterolo ed è dannoso per la salute. Ti consuma e, mentre ti procura una soddisfazione effimera, in buona sostanza ti scorcia la vita. È una delle prove dell’inesistenza di Dio.

Archeologo: Signor Islandese, il tempo incalza e non ci lascia spazio. Mi dica: sapeva che di lì a poco sarebbe diventato pastore errante dell’Asia?

Islandese: Era in un certo senso, anch'essa, una circostanza ineluttabile. L'erranza e l'errare fa parte del nostro destino. Mi spostavo anche in quel caso nel bel mezzo di un paesaggio che mi era familiare – l'Islanda non era mai stata così vicina – e le domande che rivolgevo alla Luna erano gli interrogativi che da sempre mi ronzavano nella testa: non li potevo scacciare. Ho visto un vecchio, gravato da un fascio di legna sulle spalle, precipitare nell'orrido burrato, e poi di seguito ho visto nascere un bambino che piangeva. Non ho altro da aggiungere.

Archeologo: Quali valori mette in gioco, secondo lei, l'espressione 'pensare l'impossibile'?

Islandese: Bella domanda! cosa vuole che le risponda? «Rubare all'alba ancora un po' di notte», avrebbe detto un altro bel tipo che non tergiversava. Gli è che la poesia a volte è abbacinante.

Archeologo: Signor mio, il tempo infine s'è dileguato e dobbiamo salutarci. Manca giusto una qualche formula di congedo. Mi dica: a quale epilogo vorrebbe essere consegnato, per questa volta?

Islandese: Oramai non è più un discorso che concerna solo la mia persona avulsa dall'umano consesso. Come vede, ho fatto ritorno fra gli uomini, accetto persino questa roba pazzesca e un poco imbarazzante d'essere intervistato. E tuttavia, se lei proprio anela a un finale, le dirò che a parer mio tutti noi – io, lei, il capitano d'industria, la centralinista, il cacciatore di teste, l'addetta alla nostalgia – tutti noi andiamo troppo veloci. Come ama dire mio figlio: finiremo spiaccicati sul parabrezza del mondo.

L'autore

Andrea Cannas

Ricercatore e docente di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, ha pubblicato monografie e saggi su autori quali Leopardi, Bruno, Galilei, Pavese, Calvino, Deledda, Satta, Atzeni. Si è occupato di riscritture novecentesche del mito e di forma breve; ancora, della canzone d'autore (De André) e del fumetto. È autore di racconti e redattore della rivista di letteratura *Portales*.

Email: deandrade@libero.it

Opera

Data invio: 14/07/2018

Data accettazione: 28/07/2018

Data pubblicazione: 30/09/2018

Come citare questo articolo

Andrea Cannas, *Sul ritrovamento dell'Islandese che a suo tempo conversò con Natura*, "Medea", IV, 1, 2018, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3476>